



Giorni di Storia

da Atene ad Atene

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Alitalia, passeggeri in calo

Ma aumenta il traffico sulle tratte più redditizie. Sui prezzi nuovo ricorso di British Airways

Felicia Masocco

ROMA Brusco calo dei passeggeri Alitalia nei primi sei mesi dell'anno, aumenta però l'offerta della compagnia italiana e, soprattutto, aumenta il traffico. È dunque un quadro con luci e ombre quello che si ricava dai dati dell'Aea, l'Association european airlines. E a ben vedere forse prevalgono le luci nonostante balzi agli occhi il numero dei passeggeri calati del 4,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un risultato complessivo su cui pesa negativamente il dato di giugno che da solo ammonta a -5,9%. La causa, spiegano dall'azienda, è da ricercare negli scioperi effettuati nei mesi scorsi e dovuti alla forte incertezza sul destino di Alitalia e all'opposizione dei sindacati al piano industriale tutto sacrifici e niente sviluppo, che portava la firma dell'amministratore delegato Mengozzi poi sostituito con Giancarlo Cimoli. Il dato risulta ancor più negativo se messo a confronto con l'ottima performance delle altre compagnie europee che rispetto al primo semestre del 2003 hanno trasportato il 6,3% di passeggeri in più, il 5,9% in giugno.

Il dato dei passeggeri rischia però di trarre in inganno e di offuscarne altri che sono invece positivi e come tali vengono salutati dai sindacati (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Anpac e Anpav) che vi leggono la via, all'insegna dello sviluppo, per uscire dalla pesante crisi di Alitalia. Il primo riguarda l'Rpk, una sigla che sta per «revenue passenger/kms», si tratta del rapporto tra il numero dei passeggeri e i chilometri operati che, forzando un po', può essere tradotto come «ricavi per passeggeri/chilometro»: a giugno sono stati 2.921,1 milione cioè +9,6%, mentre per l'intero semestre l'Rpk è stato di 15.068 milioni, ovvero +7,5% rispetto al 2003. Pur restando sotto la media Aea che è dell'11,7% si tratta di un buon andamento che si deve al nuovo assetto della rete, Alitalia infatti ha spostato alcuni aerei dalle rotte interne a quelle internazionali, più redditizie, come la Roma-Copenaghen, Roma-Stoccolma o la Milano-Manchester. Quindi se è vero che i passeggeri sono calati, è anche vero che il traffico è aumentato. Come pure l'offerta di posti di Alitalia che in giugno ha registrato il 12,6% in più e +8,3% nel semestre.

Il dato semestrale degli altri vettori aderenti all'Aea è stato del +6,3%, con variazioni del +7,5% per Lufthansa (23,27 milioni di passeggeri), +6,6% per Air France (21,87 milioni), +3,1% per British Airways (17,28) e



Passeggeri di un volo Alitalia durante l'imbarco

Foto Ansa

9,4% per Klm (9,73 milioni). Variazioni analoghe (-5,9% per Alitalia, +5,9% per Air France e +12,8% sia per Klm che per Lufthansa) emergono dalla tabella Aea relativa al solo mese di giugno.

Ed è in questo quadro che si riaccende la battaglia delle tariffe con British Airways che torna alla carica contro l'Alitalia dopo che la scorsa settimana l'Enac aveva chiesto alla compagnia inglese e ad altri 39 vettori di alzare i costi dei biglietti su alcune rotte per adeguarli a quelli dell'avioleina italiana. La British ha presentato un nuovo ricorso alla Commissione europea e da Bruxelles è partita una lettera al governo italiano con la richiesta di chiarimenti entro i primi giorni di settembre. In ballo c'è «l'interesse dei consumatori» ha spiegato Amelia Torres, portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, l'ufficio da cui è partita la missiva. Al vaglio sono gli accordi bilaterali in base ai quali l'Enac ha dato il suo ultimatum alle concorrenti di Alitalia: ebbene quegli accordi potrebbero ledere il principio della concorrenza. A ipotizzarlo è la stessa Torres «potrebbero - afferma - essere contrari al principio del mercato interno e di non intervento sui prezzi nel trasporto aereo tra la Ue e il resto del mondo». Quindi, dopo che avrà risposto l'Italia, ma anche gli altri Stati membri cui si è ugualmente rivolta, la Commissione deciderà «se c'è bisogno di una legislazione o meno».

tecnologie

Intesa Telecom-Cisco

La spesa diventa hi-tech

MILANO Nell'era di Internet e dei collegamenti wireless, scaffali intelligenti e carrelli multimediali hanno imparato a parlare tra loro, a comunicare con il cliente, ad accompagnarlo nella spesa indicando prezzi e prodotti, e a tenere il conto della merce comprata prima di arrivare alla cassa. Una rivoluzione all'insegna della tecnologia che nei prossimi mesi potrebbe modificare le abitudini delle famiglie italiane.

Grazie ad un accordo tra Telecom Italia e l'americana Cisco Systems, gli amanti della tecnologia così come le massaie si ritroveranno infatti a girare per i corridoi del supermercato sapendo immediatamente dove si trovano i vari prodotti, quali sono le offerte e quale la nuova merce appena arrivata nel negozio. Ma soprattutto potranno saltare le file chilometriche grazie alla cassa fai da te, dove basterà

passare per farsi addebitare il costo della spesa direttamente sulla carta di credito.

Il segreto è tutto in una *smart card* rilasciata dal grande magazzino o dal supermercato (praticamente l'evoluzione delle attuali carte punti) che permetterà il riconoscimento del cliente non appena entrato nel punto vendita. Con card e carrello in mano sarà possibile ricevere servizi personalizzati sui prodotti preferiti, sui prezzi praticati e sulle offerte disponibili. In più i display dei carrelli potranno indicare i migliori abbinamenti gastronomici, permettendo anche ai meno esperti ai fornelli di scegliere l'opzione migliore.

Andare a fare la spesa si trasformerà quindi in una vera e propria esperienza interattiva che consentirà anche a chi ha a disposizione un importo limitato di tenere sotto controllo il totale.

Le nuove tecnologie introdurranno infine novità non solo per chi acquista ma anche per i gestori e i proprietari dei punti vendita. Gli scaffali «intelligenti» saranno infatti in grado di comunicare direttamente a un sistema di controllo centralizzato i prodotti che stanno per terminare e quelli invece meno graditi dai consumatori che rimangono in gaiacenza più a lungo, favorendo il ricambio e l'approvvigionamento della merce.

Un'analisi della Corte dei Conti

Col decreto taglia-spese nel 2003 «rimbalzo» dei costi del 400 per cento

MILANO Era stato previsto, si è puntualmente verificato, la Corte dei Conti lo ha certificato. E alla fine lo stesso governo lo ha ammesso. Il contenimento della spesa pubblica, ottenuto nel 2002 attraverso il cosiddetto decreto taglia-spese introdotto dall'ex ministro Giulio Tremonti, si è tradotto nei fatti in un «rimbalzo» della spesa nel 2003. Per una quota giudicata, dalla Corte, «non trascurabile». In particolare, secondo uno studio della magistratura contabile, la spesa frenata nel 2002 per i cosiddetti «consumi intermedi» ha comportato per l'anno successivo un aumento medio del 27 per cento, con punte che hanno superato addirittura il 400 per cento.

Ma gli effetti non si fermano qui. Il «rimbalzo» si ripercuoterà anche sull'anno in corso. È la stessa relazione del governo, che ha accompagnato l'assestamento del bilancio 2004, a rilevarlo. Sull'andamento della spesa dell'anno in corso «ha inciso in maniera significativa» anche il decreto taglia-spese del 2002. E tali spese potrebbero essere quest'anno rifinanziate «con appositi provvedimenti legislativi di carattere sostanziale, al limite in sede di prossima legge finanziaria».

Per quanto riguarda l'effetto rimbalzo del taglia-spese nel 2003, secondo l'analisi effettuata dalla Corte dei Conti, al top della classifica delle amministrazioni è il ministero delle Attività produttive che lo scorso anno ha visto incrementare gli impegni relativi ai consumi intermedi del 434 per cento. Per quel che riguarda le singole voci di spesa i «recuperi» più sostanziali nel 2003, rispetto al blocco del 2002, si registrano

L'incremento medio è stato del 27%. Si avranno ripercussioni anche nell'anno in corso

invece per le spese di pulizia e per quelle di rappresentanza.

Ma, come detto, non c'è da stupirsi. Che il decreto taglia-spese fosse solo una misura «congiunturale» che finisce per rinviare i problemi era noto. Ministero delle Attività produttive a parte, gli incrementi più rilevanti nel 2003, dopo la stretta del 2002, si sono registrati al ministero dell'Istruzione (più 84,7 per cento) e al ministero della Salute (più 81,5). In tutti o quasi i ministeri (12 su 14, per l'esattezza), si è comunque registrato lo stesso andamento.

Nel dettaglio, gli stanziamenti per relazioni pubbliche e convegni lo scorso anno hanno segnato un «recupero» rispetto ai tagli del 25 per cento del 2002: l'aumento nel 2003 è stato dell'82,2 per cento. Analogo il rimbalzo per le spese relative ai servizi ausiliari e alle spese di pulizia: dopo la diminuzione del 3,2 per cento registrata nel 2002, nel 2003 sono aumentate del 45,6 per cento. Le spese per studi, consulenze e indagini, diminuite nel 2002 del 55,7 per cento, sono aumentate l'anno successivo del 53,1. Non solo. Tutte le amministrazioni hanno avuto «consistenti aumenti di spesa nel 2003» per manutenzione e riparazioni, finite sotto la scure dei risparmi l'anno precedente. Le lampadine bruciate, decreto o no, prima o poi vanno sostituite.

Il tutto, mentre il sottosegretario Vegas ribadisce la necessità di tenere la spesa corrente «sotto controllo».

a.f.

Per il terzo lunedì consecutivo sono scese in piazza decine di migliaia di persone, soprattutto all'Est. Alla Opel di Eisenach i dipendenti dicono sì alle 47 ore in cambio di garanzie sugli organici

Proteste in Germania contro la riforma dello stato sociale

MILANO Decine di migliaia di persone hanno manifestato ieri in Germania, soprattutto all'Est, contro i tagli allo stato sociale. La protesta, la terza nelle ultime tre settimane, è diretta in particolare contro la riforma del mercato del lavoro che prevede una sostanziale riduzione dei sussidi ai disoccupati come conseguenza della fusione tra sussidi di disoccupazione e assegni sociali.

A scendere in piazza sono stati almeno in 70mila, quasi il doppio rispetto ai circa 40 mila di lunedì scorso. Nonostante le concessioni che il governo Schroeder ha annunciato nei giorni scorsi. Le dimostrazioni si tengono ogni lunedì, sul modello delle *Montagsdemonstrationen* (Dimostrazioni del lunedì) che nell'autunno del 1989 contribuirono nella ex Ddr alla caduta del vecchio regime comunista. Un acco-

stamento questo che è stato aspramente criticato dal governo rossoverde, cancelliere compreso. Per il ministro dell'economia, Wolfgang Clement, si tratterebbe anzi di un insulto al coraggio civile mostrato dal movimento democratico in lotta contro la dittatura comunista.

La manifestazione più partecipata si è svolta a Berlino, dove a scendere in piazza sono state almeno 15mila persone. Un lungo corteo partito da Alexanderplatz ha raggiunto la sede della Spd nel quartiere di Kreuzberg.

Molti gli slogan contro il programma di riforme. Fra gli altri «Basta con l'Hartz IV - Il popolo siamo noi». Dove Hartz IV è il nome con cui si indica la riforma del mercato del lavoro (dal manager della Volkswagen Hartz), mentre «Il popolo siamo noi» era lo slogan con cui i manifestanti tedesco-orientali prote-

Ferrania, da ieri 200 lavoratori in cassa integrazione

MILANO Duecento lavoratori della Ferrania, l'azienda della Valle Bormida sita in comune di Cairo Montenotte che produce pellicole fotografiche, sono da ieri in cassa integrazione. La decisione della cig è stata accettata dai lavoratori solo tra molte polemiche anche perché è la conferma di una crisi che non accenna ad avviarsi a soluzione. «Andando avanti su questa strada, cioè solo con gli ammortizzatori sociali - sottolinea preoccupata la Cgil - non si risolve la crisi». Intanto, ad ottobre, sarà interessato alla cassa integrazione un altro scaglione di dipendenti e per quel periodo il sindacato chiede di avere risposte certe dalle istituzioni. In particolare, i lavoratori di Ferrania lamentano lo scarso interesse manifestato da regione e governo. «Gli unici a lavorare - affermano - sono i commissari che hanno garantito il pagamento degli stipendi di agosto e l'arrivo di nuovi finanziamenti da parte delle banche per i primi giorni di settembre». Mentre sono sfumate le voci di un presunto interessamento da parte di Siemens e Ansaldo.

stavano nel 1989 a Lipsia e in altre città della Ddr.

Dimostrazioni si sono tenute anche a Lipsia (15mila partecipanti), Magdeburgo (8mila), Halle (5.500), Chemnitz (5mila), Rostock (5mila), Dessau (4.500), Gera (3mila), Dresda (2mila), Eisenach, Plauen, Merseburg, Schwerin, Jena, Gotha e Weimar. Nei Laender occidentali invece - contrariamente alle attese - sono stati in pochi a scendere in piazza. Mille persone hanno manifestato a Saarbrücken, 500 a Düsseldorf, 450 a Colonia, 700 a Bochum, 300 a Amburgo e Kassel. Ciò si spiega col fatto che l'impatto delle riforme e dei tagli allo stato sociale si fa sentire di più nelle regioni orientali della Germania, dove la situazione economica è più precaria e la disoccupazione raggiunge anche il 20 per cento (all'Ovest è

intorno al 7 per cento).

Intanto, mentre il governo esclude ulteriori cambiamenti e concessioni sulla riforma, si inasprisce la polemica per le affermazioni del cancelliere Schroeder, che nel fine settimana ha accusato Cdu ed ex-comunisti della Pds di organizzare con le manifestazioni un «fronte popolare» contro le riforme.

Nel frattempo, sul fronte sindacale, i dipendenti dell'impianto Opel di Eisenach (ex Germania Est) hanno accettato un orario settimanale di 47 ore in cambio della promessa di non toccare i posti di lavoro sino a fine 2007. Lo ha reso noto il consiglio di fabbrica dello stabilimento - 1.800 addetti - dopo siglato l'intesa con i vertici Opel (gruppo Gm). Il sindacato aveva inizialmente chiesto garanzie sull'organico fino al 2010.